

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

27
giovedì 22 giugno 2006

Unità COMMENTI

**LA COSTITUZIONE
AL BIVIO**
**PERCHÉ
VOTARE NO**
in edicola il libro
con l'Unità a € 2,50 in più

Cara Unità

Intercettazioni / 1 La destra dalla schizofrenia all'impudicizia

Cara Unità, che la destra italiana sia in preda a una sorta di schizofrenia non è una novità, anzi questa sembra essere una delle sue costanti. Tuttavia non si può negare che spesso la schizofrenia dei paladini della casa delle (il)libertà sfocia in una vera e propria impudicizia. È il caso della recente vicenda delle intercettazioni telefoniche relative al «caso Savoia» che hanno portato alla ribalta (?) personaggi di spicco di An: dal partito si è scatenato un vero e proprio fuoco incrociato contro la divulgazione a mezzo stampa di intercettazioni non attinenti all'indagine specifica. Giusto. La eventuale divulgazione di intercettazione sugli organi di informazione deve in qualche modo essere regolamentata, senza per questo intaccare lo strumento, prezioso per molte indagini: questa del resto mi sembra la posizione equilibrata espressa dall'attuale Guardasigilli e condivisa dall'intero centro-sinistra. Peccato però che l'atteggiamento e il comportamento della casa delle (il)libertà sia stato del tutto diverso quando nella rete di intercettazioni pubblicate

dalla stampa sulla vicenda Unipol-Bnl è rimasto coinvolto Piero Fassino (intercettazioni assolutamente irrilevanti per quell'indagine giudiziaria): allora fu scatenata una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti dei Ds e del movimento delle cooperative. Se non fosse per il fatto che questi qui hanno (s)governato l'Italia per cinque anni e che ambiscono tornare a governarla ci sarebbe di che ridere. Invece il sorriso lascia il posto allo sconforto al solo pensiero di quale personale politico è composta l'italica destra.

Paolo Vinchesi

Intercettazioni / 2 La questione morale non è un optional...

Cara Unità, ci risiamo ogniqualvolta la magistratura incappa in reati che coinvolgono i potenti di tutti i tipi scatta l'arroganza di chi si offende che qualcuno metta freno al malcostume ed alla corruzione. Purtroppo tra chi si offende ci sono anche esponenti dell'Unione. Personalmente non mi piace la gogna come non mi piace la notizia strappata a persone colpite di gravi fatti e sbattuti in prima pagina senza rispetto. Ma non ho mai visto tanta determinazione non dico della destra che per eccellenza si sente sopra a tutte le parti, ma neanche in tanta parte del centro sinistra. Ora si fa quadrato a condannare la stampa per avere diffuso le notizie di questi bei personaggi e la magistratura per l'uso delle intercettazioni invocando un decreto d'urgenza bipartisan. Un decreto, come se questo fosse il problema più grave del paese e non invece quelli che investono quotidianamente i cittadini in questioni come il lavoro, la sanità, il fisco e soprattutto la giustizia. ma

quella uguale per tutti come dice la nostra Costituzione. Io spero che su queste questioni il governo e tutto il centro sinistra rifletta perché l'immagine che appare è che chi fa politica di mestiere è al di sopra delle leggi. Anzi, sembra proprio che si voglia far passare questa logica: siccome il politico ed ancor più il Parlamentare proprio per il suo ruolo di potere e quindi di possibilità rispetto ad un normale cittadino è molto più esposto a questi rischi gli si garantisce di più la sua impunità. Con ciò assolutamente non voglio generalizzare per la conoscenza diretta di tanti che alla politica danno anima e corpo. Caro governo, la questione morale per tanti che hanno votato per l'Unione non è un optional, ma è una questione di fondo di valori di etica. Ricordatevi e domenica voteremo NO più volentieri.

aldo Gardi

«Porci senza ali», l'articolo di Travaglio è per le persone per bene

Caro Padellaro, un plauso a l'Unità per aver pubblicato, anche nell'home page de l'Unitàonline, l'articolo di Marco Travaglio «Porci senza ali». Avevo letto l'editoriale de Il Foglio di venerdì, dal titolo luminoso «pallatonda moralista tonto» e ne ero rimasta fortemente indignata. Sia per il modo ipocrita di confondere moralità e moralismo, pasticcio non nuovo per Giuliano Ferrara, sia per il disprezzo nei confronti dell'azionismo torinese, di Norberto Bobbio e Galante Garrone, anch'esso non nuovo in quel fogliaccio. L'articolo trasuda davvero «merda e sangue», ma non è vero che ne davamo tutti ricoperti. Travaglio ha scritto un articolo strepitoso, anche in nome delle persone per

bene. Un grazie a lui e un grande grazie a te.

Vanna Lora, Milano

Noi in Afghanistan Ma perché continuiamo a dimenticare l'Onu?

Cara Unità, nello scambio di lettere fra Furio Colombo e Gino Strada, con l'intermezzo di Francesco Cossiga, viene ignorato completamente il ruolo che potrebbero (dovrebbero) assumere le Nazioni Unite. Senza minimizzare i meriti di Gino Strada, incomparabili non solo a fronte delle miserie umane cui siamo costretti ad assistere in Italia, ho l'impressione che tutti sottovalutino l'opportunità che viene offerta dalle leggi che regolano il diritto internazionale. Come se si potesse prescindere solo perché uno stato, gli Usa, lo violano in continuità senza subire conseguenze dato il loro sconfinato potere militare e politico. Sono passati 60 anni da quando i Padri costituenti (giganti, rispetto allo scenario d'oggi), a seguito degli incubi prodotti da due guerre mondiali, disegnarono un percorso giuridico che non prevede il ricorso alla guerra per ripristinare un diritto violato. Tolsero ai singoli stati il poter di far ricorso alla guerra ad un altro stato ed affidarono all'Onu il compito di risolvere le controversie internazionali. Pensarono ad un esercito costituito da forze armate riconvertite in forze di polizia militare internazionale, messe a disposizione dagli stessi stati (E perché l'Italia non inizia a fare la sua parte?). Questo scrissero nella Carta delle Nazioni Unite in ben 111 articoli senza citare mai la parola «guerra», anzi specificarono in seguito che «qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge». Certo,

erano altri tempi, ma cosa vieta all'Italia e all'Europa intera di comportarsi e di pretendere che siano applicate quelle norme internazionali? Perché questo chiedevano i milioni di persone che manifestavano nelle piazze il loro no alla guerra. Sì, certo, lo impedisce la debolezza della politica. Ma la politica a cosa serve se non a rendere forte il diritto e, dunque, a mettere in condizione l'Onu di essere coerente con le sue ragioni fondanti? Altrimenti risultano inutili le parole contenute nel programma dell'Unione: «nulla senza l'Onu».

Piero Piraccini

Fermo sulla tangenziale a gettare gas di scarico sulle nostre coltivazioni...

Cara Unità, tangenziale, sono fermo in colonna, è ormai una triste consuetudine! In una di queste soste forzate, noto ai limiti carreggiata della Tangenziale Est di Milano un trattore che sta fertilizzando le colture e mi viene spontanea una riflessione, banale ma inquietante. Migliaia di autovetture e Tir ogni giorno sono bloccati in colonna ed emettono dai tubi di scarico tonnellate di veleni, ossido di carbonio, anidride solfora e quant'altro. Nei campi, prominenti le tangenziali si coltiva, fieno, granturco, avena, orzo... insomma colture destinate all'alimentazione animale e umana, dai semplici mangimi alle farine alimentari. Mi chiedo: cosa mangiano le mucche che producono il nostro latte? Noi, cosa mangiamo ogni giorno insieme al nostro pane? Non aggiungo altro, è stato solo un cattivo pensiero... la colonna si muove, finalmente si va... ma dove?

Alessandro Consoni

LIDIA RAVERA FRATERIGHE Giustizia o barbarie

«Sui giornali non si fa giustizia, ma l'esatto contrario. Foto ed interviste dei magistrati appunto sono il contrario. Sui giornali si amministra l'ipocrisia, come quando si immergono le mani nelle intercettazioni di quello che raccomandava la attricette». L'ho letto su Libero, nel «Diario» di Davide Giacalone, dove si legge anche che «i processi sui giornali sono una barbarie». Naturalmente, sulla medesima testata, nella pagina seguente, sotto il titolo «Prodi è un c...», «Veltroni no» si stendono quattro colonne piene (con foto) di puro squallido nonsense telefonico. Dove si scopre, tra l'altro, che il Principe avrebbe volentieri «tirato uno di quei pugni in bocca» a Lucia Annunziata, definita come p... (i puntini sono del giornale, non del principe) e «comunista z...» (altri puntini del giornale), quindi la ex-presidente della Rai viene commentata con un secco e virile «è brutta come la fame», «contro ogni tentazione, guardi dall'interlocutore PierLuigi Vitalini, di professione, immagino, tira-piedi. Seguono sublimi confidenze fra cui: «Io a Roma scoppichio» «Perché lei si scopia...?» «Si si vabbene, ma è la sua no?» «Mio figlio dice a mia moglie che io vado a puttane» e così via. Qual'è, allora, la posizione di Libero rispetto alla vexata quaestio delle intercettazioni pubblicate? Favorevole o contrario?

Certo, per un giornale di taglio «lower middleclass» come il foglio di Feltri, rinunciare a far ridere i lettori con le pornochiacchiere di un debosciato di sangue reale è praticamente impossibile. È come chiedere a un vero glosso di rinunciare alla Fiera delle Pasticcette, bigné gratis per tutti, sfogliatelle a volontà. Ha un bel dire, il Giacalone, che non si deve fare! In realtà, i giornali non «ammistrano l'ipocrisia» e neppure impantano processi, i giornali informano. I magi-

strati vengono fotografati perché in un Paese in caduta libera come il nostro, sono -ahimè- protagonisti. Non è colpa loro.

E non è colpa dei direttori di giornale, se le prove con cui vengono incastrati i nuovi criminali (tutta gentuccia che traffica in f... e football, da far rimpiangere la statura di Al Capone) testimoniano anche della loro logorrea da cellulare (dal cellulare al cellulare, il primo è un telefono, l'altro un furgone) oltrechè dei loro delitti.

Dalla qualità delle sue conversazioni si giudica, anche senza volerlo, un essere umano. E non è questione di processo penale, è questione di gusto. Leggo sul Corriere della Sera: «Sembra un film di Verdone dal quale emerge una società repellente... eppure le intercettazioni, obietta qualcuno, ledono la dignità umana. Ma, dico io, anche quelle frasi ledono la dignità umana». A parlare, intervistato, è Pancho Pardi, «uno dei padri fondatori dei Girtondi». Le sue parole mi provocano un attimo di inteso sollievo: d'accordo tutelare i diritti dei bricconi, ma a noi, ai cittadini, ma soprattutto alle cittadine innocenti, chi ci pensa?

Le nostre figlie, costrette a scoprire di essere considerate potenziale merce di scambio fra maschi, chi le difende? Chi difende professionisti di sesso femminile che non hanno le misure né l'età per essere considerate merce di scambio fra maschi e quindi, fra maschi, vengono ingiuriate? Chi ha più diritti, chi infrange la legge ripetutamente o chi, leggendo i giornali per informarsi del mondo, ne scopre lo squallore?

Se un consiglio posso dare ai piccoli e grandi detentori di qualche potere è questo: imparate a parlare. Provate a leggere qualche libro. Non è mai troppo tardi per attingere ad una espressività un po' meno miserabile. Magari la prossima volta, intercettati, faranno una figura un po' meno di m... (i puntini sono miei).

KOFI ANNAN

SEGUE DALLA PRIMA

Anzitutto la Coppa del Mondo è un avvenimento nel quale tutti sanno per cosa si batte la loro squadra e cosa ha fatto per arrivare a parteciparvi. Sanno chi ha segnato, come e a quale minuto della partita; sanno chi si è mangiato un gol; sanno chi ha parato un rigore. Vorrei che ci fosse una competizione di questo tipo nella famiglia delle nazioni. Vorrei che i paesi rivaleggiassero per ottenere la migliore posizione nella classifica per il rispetto dei diritti umani e tentassero di superarsi quanto a indice di sopravvivenza infantile e di iscrizioni alla scuola se-

Come nei Mondiali, vorrei che i paesi rivaleggiassero per la migliore posizione nel rispetto dei diritti umani e negli indici di sopravvivenza infantile e di scolarità...

condaria. Vorrei che gli Stati esibissero a beneficio di tutto il mondo le loro conquiste. Vorrei che i governi fossero chiamati a rispondere delle azioni che li hanno portati ad ottenere quel risultato.

In secondo luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento di cui tutti gli abitanti del pianeta amano parlare discutendo di cosa la loro squadra ha fatto bene e di cosa avrebbe potuto fare in maniera diversa - per non parlare della squadra avversaria. Le persone sedute nei caffè di ogni parte del mondo, da Buenos Aires a Pechino, parlano incessantemente dei momenti più belli delle partite rivelando una profonda conoscenza non solo delle loro squadre nazionali, ma anche di molte delle altre ed esprimendosi sull'argomento con chiarezza e passione. Adolescenti in genere di poche parole diventano esperti affabulatori, sicuri di se stessi e sorprendentemente analitici. Mi piacerebbe che si parlasse così tanto e bene nel mondo in genere. Mi piacerebbe vedere i cittadini appassionati al tema di come il loro paese può fare meglio per quanto riguarda l'Indice di Sviluppo Umano o la riduzione delle emissioni di anidride carbonica o il numero dei nuovi sieropositivi. In terzo luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento che vede tutti alla pari ai nastri di partenza, un avvenimento nel quale ogni paese ha la possibilità di partecipare con le stesse probabilità di successo degli altri. Solo due cose contano in questo sport: talento e gioco di squadra. Vorrei che nell'arena globale ci fossero più situazioni di parità come questa. Scambi commerciali liberi ed equi senza l'inter-

ferenza dei sussidi, delle barriere o delle tariffe. Vorrei che ogni paese avesse la possibilità di mostrare i suoi punti di forza sulla scena mondiale.

In quarto luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento che illustra i vantaggi della contaminazione tra popoli e paesi. Cresce il numero delle squadre nazionali allenate da allenatori stranieri che portano modi nuovi di pensare e giocare. Lo stesso vale per il crescente numero di giocatori che, tra una Coppa del Mondo e l'altra, giocano per squadre di club all'estero. Questi giocatori portano qualità nuove nelle squadre in cui militano, crescono grazie a queste esperienze e quando tornano in patria possono dare un maggiore contributo alla squadra del loro paese.

Nel corso della loro carriera spesso diventano eroi nei paesi adottivi contribuendo ad allargare i cuori e ad aprire le menti. Mi piacerebbe che fosse per tutti altrettanto logico ritenere che la migrazione umana in generale torna a tutto vantaggio dei migranti, dei loro paesi di origine e delle so-

cietà che li accolgono. Vorrei fosse chiaro a tutti che i migranti non solo costruiscono una vita migliore per se stessi e le loro famiglie, ma sono anche agenti dello sviluppo economico, sociale e culturale dei paesi nei quali vanno a lavorare e della loro patria nella quale, tornando, portano idee e conoscenze nuove. Per qualunque paese partecipare alla Coppa del Mondo è una questione di profondo orgoglio nazionale. Per i paesi che si qualificano per la prima volta, come il Ghana mio paese natale, è un segno di onore. Per quelli che si qualificano dopo anni di avversità, come l'Angola, può essere un motivo di ripresa nazionale. E per quelli attualmente devastati dai conflitti, come la Costa d'Avorio, la squadra nazionale che partecipa alla Coppa del Mondo è un simbolo di unità nazionale e un motivo di speranza nella rinascita della nazione. E questo mi porta all'aspetto che noi delle Nazioni Unite inviamo più di ogni altro: la Coppa del Mondo è un avvenimento nel quale si raggiungono gli obiettivi. Non parlo solamente dei gol che un Paese segna; intendo anche fare riferimento all'obiettivo più importante di tutti: essere lì, far parte di una famiglia di nazioni e di popoli che celebrano la nostra comune umanità. Cercherò di ricordarmene quando il Ghana scenderà in campo (oggi con gli Stati Uniti, ndr). Ovviamente non posso promettere che vi riuscirò.

Kofi A. Annan è segretario generale delle Nazioni Unite

© International Herald Tribune

Se l'Onu giocasse a calcio



All'Italia non far sapere...

OLIVERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Un vero reality, insomma, e senza bisogno di un Costanzo nelle case circondariali... Che fare? I deferimenti erano già pronti, Borrelli a quel che pare aveva colpito duro, le voci sulla Juventus in C e Milan, Lazio e Fiorentina in B si accavallavano con le telefonate in Germania. Come reagiranno gli azzurri, alla vigilia del «dentro o fuori» con i ceki? E Lippi? E i tifosi? E l'ineguagliabile barnum di «Casa Azzurri»? Tra i 23 convocati più della metà dei nazionali appartengono alle quattro squadre in via di sprofondamento, non si poteva di certo dimenticarli. Così tra una telefonata e l'altra, coinvolgendo la politica e la politica sportiva, la preoccupazione per la Borsa (Juve e Lazio ma a questo punto anche Tod's...) e quella per i Mondiali, si è fatta allegramente strada l'idea di

far slittare di un giorno le decisioni di Palazzi già stabilite sulla falsariga del dossier di Borrelli. Ragion di stato, di denaro, di serenità per la Nazionale, alla faccia di chi ha sempre sostenuto che Calciopoli e i Mondiali andassero tenuti distinti. Il Grottesco di cui parlo dipende dal fatto che anche e forse soprattutto questo slittamento dimostra in modo inoppugnabile in quale pasticcio si sia cacciato il calcio italiano, mischiato alla Consob, a interessi variegati, all'impossibilità di giocare in Germania «semplicemente» un Mondiale il meglio possibile. Altro che autonomia, la palude inghiottite tutto. E oggi si spera in un giovedì azzurro e si teme un giovedì nero, in cui ogni aspetto della faccenda si impiastra e ci sporca, come conseguenza di anni e anni di intrighi. Qualunque sia il responso di Amburgo, e poi di Roma, certo non basteranno né Totti né Guido Rossi.

www.olivierobeha.it